

Fausto Proietti, Federico Zanettin

# Democrazia rappresentativa Indagine sulle origini di una categoria politica (1778-1799)

(doi: 10.4479/100746)

Storia del pensiero politico (ISSN 2279-9818)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2021

**Ente di afferenza:**

*Università di Perugia (unipg)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# «Democrazia rappresentativa»

## Indagine sulle origini di una categoria politica (1778-1799)

FAUSTO PROIETTI E FEDERICO ZANETTIN

### «Representative democracy». An inquiry on the origins of a political concept (1778-1799)

In this article we investigate the occurrences of «representative democracy» and its dictionary equivalents in French and Italian in a very large corpus of digitized books, magazines and newspapers published between 1778, the first recorded appearance of the term in our data, and 1799. The texts analyzed are taken from several databases and archives publicly available online. Most occurrences, however, are here for the first time brought to the attention of researchers. After briefly describing the resources used and quantitative findings, we move on to illustrate and comment on the most relevant occurrences of the phrase «representative democracy» in the American, English, French, Swiss and Italian contexts. The occurrences examined illuminate similarities and differences in the meaning social actors attributed to the term at the time this important concept in the history of political language was introduced in the cultural debate.

**Keywords:** representative democracy, digital archives, translations, 18<sup>th</sup> century, quantitative/qualitative historical research

## 1. Il problema dei termini, i termini del problema

Luciano Guerci sottolineava, in un saggio del 1999, come l'attenzione rispetto alle origini storiche dell'espressione «democrazia rappresentativa» sia spesso mancata, anche da parte di quella «storiografia egemone» per la quale la «valorizzazione degli aspetti linguistico-discorsivi rimane spesso una mera enunciazione programmatica»<sup>1</sup>. A distanza di oltre vent'anni la situazione non sembra, purtroppo,

<sup>1</sup> L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 181-182.

Fausto Proietti e Federico Zanettin, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Perugia, via Pascoli 20, 06123 Perugia, fausto.proietti@unipg.it e federico.zanettin@unipg.it.

molto diversa, nonostante nel frattempo si sia realizzata la massiccia digitalizzazione di documenti sette-ottocenteschi all'interno di banche dati accessibili online, che rende realizzabile la ricerca testuale su *corpora* molto ampi di fonti a stampa. Facendo uso di tali risorse, e partendo dall'evidenza per cui un sintagma oggi comune come «democrazia rappresentativa» prima di una certa epoca non esisteva, venendo poi introdotto – più o meno in contemporanea – in alcune delle principali lingue europee, questo articolo si propone di indagare *perché* ciò sia avvenuto, e *cosa* volessero rimarcare gli attori storici che ne fecero per primi uso. In un'ottica di lungo periodo sono evidenti i legami «genealogici» e di continuità tra le teorie del «governo rappresentativo» e quelle della «democrazia rappresentativa»<sup>2</sup>; tuttavia, il fatto che la seconda espressione si affermi nel discorso politico in distinzione – se non in opposizione – rispetto alla prima deve indurre a una grande cautela rispetto alla tentazione di sovrapporle. Nell'idea di «governo rappresentativo», formatasi gradualmente lungo un arco cronologico che va dal XVII al XIX secolo e riferita soprattutto al modello parlamentare inglese nato dalla *Glorious Revolution*, non è necessariamente inclusa la nozione di partecipazione del popolo alla gestione della cosa pubblica; questo elemento risulta chiaro nella messa a punto teorica che ne avrebbe offerto nel 1830 François Guizot, contrapponendo il «governo rappresentativo» in ugual modo alle categorie di «aristocrazia» e «democrazia»<sup>3</sup>. Allo stesso modo, sarebbe fuorviante immaginare che l'opposizione tra «democrazia rappresentativa» e «democrazia diretta», affermata nel corso del XIX secolo, sia insita nella genesi dei due termini. Le evidenze lessicometriche sembrano infatti indicare che la diffusione della seconda espressione appartenga a una fase più tardiva rispetto alla prima, quando cioè la categoria «democrazia rappresentativa» era ormai stabilmente entrata nell'uso comune<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Su questo punto ha insistito, tra gli altri, N. Urbinati, *Representative Democracy: Principles and Genealogy*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.

<sup>3</sup> Cfr. F. Guizot, *Cours d'histoire du gouvernement représentatif*, t. I, Paris-Rio de Janeiro, Aillaud-Souza, Laemmert et c.ie, 1830.

<sup>4</sup> L'uso dell'espressione «démocratie directe» da parte di Jacques Mallet Du Pan in un testo del 1796, già segnalato come vero e proprio *hapax* per il XVIII secolo da L. Guerci (*Istruire nelle verità repubblicane*, cit., p. 186), è sostanzialmente confermato come tale dalle indagini che abbiamo condotto, che evidenziano come questo termine cominci a diffondersi solo verso la metà del XIX secolo; l'unica ulteriore occorrenza reperita per il XVIII secolo è in un discorso del 1797 del parlamentare Chassey («Athènes, d'ailleurs, était peu comparable à notre République; elle était une démocratie directe, et

Due precisazioni, a questo punto, si impongono. Anzitutto, le espressioni «democrazia rappresentativa», «representative democracy» e «démocratie représentative», per fare riferimento alle tre lingue che vengono prese in considerazione in questo articolo, non rimandano necessariamente allo stesso concetto, per quanto tali locuzioni siano solitamente rappresentate come reciproche traduzioni letterali. La diversità dei termini attesta di differenti contesti d'uso e culturali, nel tempo come nello spazio, e la coincidenza di significato è da verificare di volta in volta, anche in relazione ai singoli utilizzatori delle espressioni. In secondo luogo, per quanto sia di per sé interessante individuare le prime occorrenze di un termine, siamo perfettamente consapevoli della natura sostanzialmente futile di un'indagine esclusivamente incentrata sulla 'invenzione' di una specifica formula lessicale; l'«ossessione embriogenetica», per citare Marc Bloch, è, per lo storico, una tentazione da tenere a freno<sup>5</sup>. L'intento che ci muove, nel proporre le riflessioni che seguono sull'origine di questa categoria, è quello di provare a verificare in che modo e per rispondere a quali scopi pratici l'espressione «democrazia rappresentativa» viene inizialmente proposta, nell'ultimo venticinquennio del Settecento, e avanzare qualche ipotesi circa i passaggi attraverso i quali essa arriva ad entrare stabilmente nell'uso.

Anticipando alcune conclusioni basate sulle analisi quantitative che esponiamo in modo dettagliato in altra sede<sup>6</sup>, si può affermare che l'espressione conosca due momenti principali di istituzionalizzazione. Il primo coincide con l'ultimo scorcio del XVIII secolo, quando la «democrazia rappresentativa» inizia a identificarsi con forme di governo effettivamente vigenti; il secondo coincide con la seconda metà del secolo successivo, quando l'espressione viene registrata dai dizionari (il primo che abbiamo reperito a dedicare uno specifico lemma alla «representative democracy» è la quinta edizione del *Law Dictionary* di John Bouvier, 1855)<sup>7</sup> e compare nel titolo di fortunati trattati politici,

n'avait point de représentation», in «Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel», 28 pluviôse an V [16 febbraio 1797], p. 591).

<sup>5</sup> M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 25.

<sup>6</sup> F. Zanettin, F. Proietti, *L'uso di risorse online per lo studio sincronico e diacronico del lessico politico. Il caso di «democrazia rappresentativa»*, in corso di stampa.

<sup>7</sup> Eccone la definizione: «A form of government where the powers of the sovereignty are delegated to a body of men, elected from time to time, who exercise them for the benefit of the whole nation» (J. Bouvier, *A Law Dictionary, Adapted to the Constitution and Laws of the United States of America*, vol. II, Philadelphia, Printed for the estate of John Bouvier, 1855, p. 461).

in Francia<sup>8</sup> e negli Stati Uniti<sup>9</sup>. Come si arriva a questo risultato? Quali sono le tappe intermedie del percorso che trasforma l'espressione «democrazia rappresentativa» da neologismo in categoria politica a pieno titolo, che designa in modo tecnicamente preciso una forma di governo funzionante? È ben noto che al sostantivo «democrazia» fossero universalmente associati significati peggiorativi fino all'ultimo scorcio del XVIII secolo; l'aggettivazione, quindi, potrebbe aver consentito la riappropriazione in chiave moderna di un termine identificato con una forma di governo antica e ritenuta inadatta a Stati di grande estensione territoriale. Resta da vedere quali contenuti fossero associati, dai suoi primi utilizzatori, a tale nozione: questo contributo rappresenta un primo e parziale approccio a questa complessa questione.

La nostra indagine ha origine anzitutto in dati di tipo quantitativo, ovvero dal reperimento attraverso banche dati consultabili *online* di tutte le occorrenze rintracciabili dell'espressione «democrazia rappresentativa» (ed espressioni corrispondenti in inglese e francese)<sup>10</sup>; a partire da tali dati adoteremo un approccio di tipo qualitativo, fissando la nostra attenzione sui casi di studio maggiormente rilevanti. Abbiamo individuato come *terminus a quo* il 1778 (primo anno in cui si registra l'occorrenza del sintagma) e come *terminus ad quem* il 1799 (non solo perché chiude il secolo, ma anche perché vede, con il colpo di Stato napoleonico del 9 novembre 1799, un fondamentale momento di cesura politica). In questa ristretta fase cronologica abbiamo verificato occorrenze in 43 testi in lingua inglese e in 89 in lingua francese; per quanto riguarda l'italiano, ai 14 testi già segnalati da Guerci<sup>11</sup> – qui non richiamati – se ne aggiungono altri 12. Qui di seguito, dunque, proponiamo una ricognizione sui primi usi dell'espressione «democrazia rappresentativa» nelle tre lingue considerate. Per ovvi motivi di spazio non potremo svolgere un'analisi approfondita di ciascuno

<sup>8</sup> A. Hayem, *La démocratie représentative*, Paris, Le Chevalier, 1869.

<sup>9</sup> B.A. Ulrich, *Between the Forms of Government of the Representative Democracy, or Republic of the United States, and those of other Nationalities*, Chicago, The Chicago Legal News Company, 1880. Per quanto riguarda il contesto italiano, tale fenomeno si verifica già nella prima fase di fortuna dell'espressione: cfr. A. Ganzetti *Il giovane istruito ne' principj della democrazia rappresentativa e ne' doveri di cittadino*, Jesi, Stamperia nazionale di P.P. Bonelli, anno VII repubblicano [1797-1798].

<sup>10</sup> Le risorse utilizzate consistono essenzialmente nei database *Google Books* (per tutte e tre le lingue prese in considerazione), *HathiTrust*, *Oxford Text Archive* e *Chronicling America* per l'inglese, *Gallica* e *Retronews* per il francese. Per maggiori dettagli metodologici e per le analisi quantitative di lungo periodo rimandiamo a F. Zanettin, F. Proietti, *L'uso di risorse online per lo studio sincronico e diacronico del lessico politico*, cit.

<sup>11</sup> L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., pp. 177-222.

dei testi citati e dei relativi contesti, ma ci limiteremo a una rassegna commentata delle principali occorrenze; per la stessa ragione, anche la vasta bibliografia sui singoli contesti sarà richiamata solo in misura essenziale. Si vedrà che le prime occorrenze dell'espressione in testi a stampa in lingua inglese, francese e italiana (databili rispettivamente al 1779, 1778 e 1791), così come quelle successive, derivano da un dibattito ideologico che è di fatto trans-nazionale e trans-linguistico, all'interno del quale assumono un rilievo particolare le traduzioni di specifiche opere da una lingua all'altra (soprattutto quelle di Adams, Brissot e Mallet Du Pan). Data la natura comparativa dell'indagine, tutte le citazioni sono proposte in lingua originale.

## 2. La «representative democracy» nelle Colonie nordamericane e negli Stati Uniti

La prima occorrenza registrata in un testo a stampa<sup>12</sup> dell'espressione «representative democracy» è contenuta in un sermone pronunciato davanti all'Assemblea del Connecticut dal pastore congregazionista James Dana il 13 maggio 1779: «From the natural parity of mankind it clearly follows, that all sovereignty is ultimately in the people, or their representatives. [...] For this reason we give the preference to a representative democracy»<sup>13</sup>. Nel 1785 un altro cittadino del Connecticut, il celeberrimo lessicografo Noah Webster, qualifica la «representative democracy» (da lui definita come quel governo in cui «the people appear by substitutes or agents, persons of their own choice») come «the most perfect system of government that is praticable on earth»<sup>14</sup>. Tanto per Dana quanto per Webster la «representative democracy» coincideva con la forma di governo effettivamente vigente nella loro

<sup>12</sup> La prima occorrenza certificata del sintagma ha carattere privato, e si trova in una lettera, spesso citata, che Alexander Hamilton indirizza a Gouverneur Morris il 19 maggio del 1777, in cui definisce la «representative democracy» come quel sistema in cui «the right of election is well secured and regulated & the exercise of the legislative, executive and judiciary authorities, is vested in select persons, chosen *really* and not *nominally* by the people»; un siffatto governo sarebbe, secondo Hamilton, «happy, regular and durable». Cfr. <https://founders.archives.gov/documents/Hamilton/01-01-02-0162>.

<sup>13</sup> J. Dana, *A sermon preached before the general assembly of the State of Connecticut, at Hartford, on the day of the anniversary election, May 13, 1779*, Hartford, Hudson and Goodwin, 1779, p. 19 (l'espressione è ripetuta a p. 21).

<sup>14</sup> N. Webster, *Sketches of American Policy*, Hartford, Hudson and Goodwin, 1785, p. 11.

comunità politica, e non con un modello teorico verso cui tendere o contro il quale polemizzare.

In coincidenza con il grande dibattito relativo all'approvazione della Costituzione statunitense (1787-1789) i testi presi in esame registrano un deciso cambiamento negli usi del sintagma. Il terzo volume della seconda edizione accresciuta dell'opera del futuro Presidente degli Stati Uniti John Adams, *A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America*, pubblicato nel 1788 a Londra, contiene cinque occorrenze dell'espressione «representative democracy»; in quattro di queste essa compare in correlazione/opposizione, nella stessa frase, rispetto alla «simple democracy»<sup>15</sup>. La definizione che Adams dà di «representative democracy» è particolarmente interessante per la sensibilità lessicale che dimostra:

There is, however, a peculiar sense in which the words republic, commonwealth, popular state, are used by English and French writers; who mean by them a democracy, or rather a representative democracy: a government in one centre, and that centre the nation; that is to say, that centre a single assembly, chosen at stated periods by the people, and invested with the whole sovereignty; the whole legislative, executive and judicial power, to be exercised in a body, or by committees, as they shall think proper<sup>16</sup>.

Adams, però, pronuncia in quel testo una decisa condanna della «democrazia», anche nella sua versione «rappresentativa»; condanna che va a sommarsi a quella, ancor più celebre, emessa nel decimo articolo dei *Federalist Papers* (22 novembre 1787) da James Madison<sup>17</sup>. Il rifiuto nei confronti di ogni forma di «democracy» in favore dell'incorporazione dell'idea moderna di rappresentanza nella meno conno-

<sup>15</sup> J. Adams, *A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America*, vol. III, London, C. Dilly and J. Stockdale, 1788, pp. 318, 341, 356, 437 (a p. 354 troviamo «democracy by representation», sempre in opposizione alla «simple democracy»). Il sintagma si riscontra, in opposizione a «simple democracy» e senza approfondimenti definitori, anche nell'articolo anonimo *The right constitution of a Commonwealth examined*, in «Gazette of the United-States», September 2, 1789, p. 164.

<sup>16</sup> J. Adams, *A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America*, vol. III, cit., pp. 160-161. Adams dichiara di non concordare con questa abusiva assimilazione tra *republic* e *democracy*; infatti, la prima è per lui quel governo «in which all men, rich and poor, masters and servants, the first citizen and the last, are equally subjected to law» (ivi, pp. 159-160), mentre la seconda è da lui condannata in quanto instabile e turbolenta.

<sup>17</sup> Publius [J. Madison], *Number X*, in *The Federalist: A Collection of Essays, written in favour of the New Constitution*, New York, McLean, 1788, vol. 1, p. 58.

tata espressione «republic» sembra avere, nell'immediato, una certa influenza sul dibattito statunitense.

Negli anni Novanta il confronto tra «democracy» e «republic» è oggetto di discussione, e inizia a farsi strada nel dibattito statunitense l'idea che la nuova forma di governo dell'Unione possa essere indifferentemente definita una «representative republic» o una «representative democracy». Ad esempio Nathaniel Chipman, *Chief Justice* della corte suprema del Vermont, nel suo trattato *Sketches of the principles of government* (1793) precisa che con l'espressione «democratic republic», frequentemente utilizzata nel testo, intende riferirsi a una «representative democracy»; e afferma che «the colonial governments of Connecticut and Rhode-Island, before the late revolution, were, in their internal administration, pure representative democracies»<sup>18</sup>. William Wilcocks, membro del parlamento dello Stato di New York e corrispondente di Hamilton, afferma invece senza esitazioni, in un articolo pubblicato nel 1795, che il governo degli Stati Uniti è una «representative democracy»<sup>19</sup>. Nello stesso anno l'ex bibliotecario di Harvard James Winthrop sottolinea la matrice cristiana della nuova espressione: è ai «christian countries» che «the present generation is indebted for the common idea, and common wish to establish representative democracies, instead of hereditary kings and nobles»; riconoscendo alla rivoluzione americana il merito di aver mostrato al mondo la nuova forma di governo<sup>20</sup>. Al contrario Zephaniah Swift, giurista e membro del Congresso, in uno scritto pubblicato sempre nel 1795, sostiene che lo Stato del Connecticut è una «representative republic»<sup>21</sup>,

<sup>18</sup> N. Chipman, *Sketches of the principles of government*, Rutland, from the press of J. Lyon, June 1793, pp. 102 e 144 (in questo testo appare anche l'espressione «representative republic», pp. 138-139). In una lettera pubblicata l'anno seguente (*Copy of a Letter from the Author of Sketches of the principles of government, to his friend in this city, dated Rutland [Vermont] June 9<sup>th</sup>, 1724 [sic per 1794]*, in «Gazette of the United States and daily evening advertiser», July 14, 1794) Chipman prende le distanze, in nome della «representative democracy», dalla «simple democracy» professata dal *Democratic Club* del Vermont. Su Chipman cfr. R.J. Honeywell, *Nathaniel Chipman: Political Philosopher and Jurist*, «The New England Quarterly», V (1932), 3, pp. 555-584.

<sup>19</sup> W.M. Wilcocks, *For the Minerva*, in «Gazette of the United States and daily evening advertiser», February 7, 1795.

<sup>20</sup> J. Winthrop, *A systematic arrangement of several scripture prophecies relating to Antichrist; with their application to the course of history*, Boston, Thomas Hale, 1795, pp. 25-26 e 32.

<sup>21</sup> Z. Swift, *A system of the laws of the State of Connecticut*, vol. I, Windham, printed by John Byrne for the Author, 1795, p. 55. Le evidenze lessicometriche mostrano che l'espressione «representative republic», presente anche nei *Federalist Papers*, sembra inizialmente competere con «representative democracy», per poi essere relegata ad un uso



definendo, nel contempo, la locuzione «representative democracy» come una vera e propria «contradiction in terms», e rifiutandone decisamente l'accostamento al regime vigente negli Stati Uniti:

Nothing can be more erroneous than the opinion that the government of the United States is a democracy. It has not a single feature of that form of government. The people have no power but that of electing the representatives, which they have not in a democracy; they cannot do a single act in framing the laws or administering the government, any more than they can in the most despotic government of the globe. Some have called it a representative democracy; but this is a contradiction in terms [...]. The people are invested with the right of electing their rulers, which is no part of government; and the administration of government is in the hands of representatives of different descriptions elected by the people. Here are neither democracy, aristocracy or monarchy. It is a pure original form of government<sup>22</sup>.

Nel corso del 1798, decennale della Costituzione, l'espressione «representative democracy» viene utilizzata in vari discorsi celebrativi dell'unicità delle istituzioni politiche americane, e presentata apertamente come una nuova forma di governo, la cui invenzione si doveva ai *Founding Fathers*. Il deputato newyorkese George Clinton Jr., in un discorso tenuto il 4 luglio, afferma ad esempio che la «Representative Democracy, properly modified and judiciously organized» è «the only government either compatible with the dignity of man, or calculated to promote his happiness»<sup>23</sup>. Il 4 ottobre il reverendo e giudice del Massachusetts Kilborn Whitman dichiara: «from the adoption of the constitution to the present time, we have been making the experiment, which no other nation has made before us, the efficacy of a REPRESENTATIVE DEMOCRACY unoriginated in conquest, and free from all feudal tenures and embarrassments, where liberty in its most rational latitude is enjoyed»<sup>24</sup>. Un terzo testo pubblicato nello stesso anno presenta invece una visione disincantata rispetto alle pretese libertà americane: si tratta dell'autodifesa del radicale inglese rifugiato in America William Cobbett, sottoposto a processo per aver pubbli-

residuale nei decenni successivi, che vedono l'affermazione definitiva di questa seconda espressione.

<sup>22</sup> Ivi, p. 21.

<sup>23</sup> G. Clinton Jr., *An oration, delivered on the Fourth of July, 1798, before the General Society of Mechanics and Tradesmen, the Democratic Society, the Tammany Society or Columbian Order, the New York Cooper Society, and a numerous concourse of other citizens*, New York, M.L. & W.A. Davis, 1798, p. 7.

<sup>24</sup> K. Whitman, *An oration, pronounced at Bridgewater, October 4, 1798, at the request of the Columbian Society*, Boston, S. Etheridge, 1798, pp. 9-10.

cato un *pamphlet* contro il re di Spagna. Cobbett ironizza sulle autocelebrazioni della «Representative Democracy, which the Almighty, in his great mercy, has vouchsafed unto us»<sup>25</sup>. Resta da segnalare, rispetto al contesto nordamericano di fine Settecento, che due testi geografici contengono l'identica affermazione per cui «the government of Vermont is a representative democracy», senza, però, fornire una definizione del sintagma<sup>26</sup>. La questione della corretta identificazione del sistema statunitense come «representative democracy» (espressione il cui uso restava, comunque, piuttosto limitato) oppure come «republic» rimaneva aperta al passaggio di secolo, se è vero che ancora nel 1802 poteva nascere un periodico esplicitamente intitolato «The Republican or Anti-Democrat», il cui primo editoriale era intitolato *The government of the United States is not a democracy*<sup>27</sup>.

### 3. La «representative democracy» nel dibattito britannico di fine Settecento

Nel contesto britannico l'uso del neologismo non è particolarmente diffuso<sup>28</sup>, ed è presente soprattutto negli scritti di alcuni autori radicali e filo-giacobini. In un testo anonimo del 1792 attribuito da alcune fonti allo storico scozzese James Mackintosh esso si accompagna a una riflessione sulla sua origine: «*Representative democracy* is a new term and a good one, invented by the French to express the American Constitution and in some respects their own»<sup>29</sup>. È probabile che l'autore

<sup>25</sup> Peter Porcupine [W. Cobbett], *The Democratic judge: or The equal liberty of the press, as exhibited, explained, and exposed, in the prosecution of William Cobbett, for a pretended libel against the King of Spain and his ambassador, before Thomas M'Kean, chief justice of the state of Pennsylvania*, Philadelphia, William Cobbett, March 1798, p. 82. Su Cobbett cfr. M.L. Pearl, *William Cobbett: a bibliographical account of his life and times*, London, Oxford University Press, 1953.

<sup>26</sup> W. Guthrie, *A New System of Modern Geography*, vol. II, Philadelphia, M. Carey, April 27, 1795, p. 334; J. Payne, *New and complete system of universal geography; describing Asia, Africa, Europe and America*, vol. IV, New York, J. Low, 1799, p. 235.

<sup>27</sup> Cit. in F. Dupuis-Déri, *Démocratie. Histoire politique d'un mot aux États-Unis et en France*, Québec, Lux Éditeur, 2013, p. 307.

<sup>28</sup> Significativo, in proposito, il fatto che non sono state reperite occorrenze nel database *The British Newspaper Archive* (<https://www.britishnewspaperarchive.co.uk/>) della British Library.

<sup>29</sup> *An historical sketch of the French Revolution from its commencement to the year 1792*, London, J. Debrett, 1792, p. 508. Nello stesso anno l'espressione è riferita alla Repubblica del Belgio in un testo anonimo sulle rivoluzioni europee (*The political state of Europe for the year MDCCXCII*, London, S. Jordan, 1792, p. 97).

si riferisca a uno scritto di Brissot sugli Stati Uniti pubblicato in traduzione inglese l'anno precedente, in cui si riscontra un'occorrenza dell'espressione<sup>30</sup>; al suo primo apparire nel dibattito politico britannico, dunque, la locuzione «representative democracy» è ricondotta a quelle istituzioni statunitensi di cui gli stessi americani, come abbiamo visto, rivendicavano l'unicità, anche se non erano unanimemente concordi sull'appropriatezza descrittiva dell'espressione rispetto ad esse.

Un senso diverso, e più generale, è assunto dalla nozione di «representative democracy» nella retorica politica di due patrioti irlandesi, entrambi membri della società degli *United Irishmen*, Joseph Pollock<sup>31</sup> e Arthur O'Connor, in particolare in due *pamphlet* di quest'ultimo che ottengono un certo successo, venendo entrambi stampati in due edizioni: *The Measures of Ministry to prevent a Revolution are the certain means of bringing it on* (1794) e *The State of Ireland* (1798)<sup>32</sup>. Qui l'espressione è sempre riferita al governo inglese e solo in un caso è qualificata più precisamente come un regime caratterizzato da «organizations and frequent elections, and the Trial by Jury»<sup>33</sup>, ossia tende a definire una tipologia di governo rappresentativo che faccia propri strumenti di controllo e partecipazione «dal basso» (brevità del mandato degli eletti e adozione di giurie popolari). È ipotizzabile che O'Connor, il quale, esiliato in Francia, avrebbe sposato nel 1807 la figlia di Condorcet, traesse l'espressione dalle *Lettres d'un bourgeois de New-Haven à un citoyen de Virginie* di quest'ultimo, su cui ci soffermeremo tra poco, che potrebbe aver letto nell'edizione francese; oppure dalla già menzionata traduzione inglese del testo di Brissot sugli Stati Uniti.

Il giornalista ed esponente del *British Jacobinism* John Thelwall<sup>34</sup>, in una *lecture* da lui tenuta il 9 settembre 1795 in riferimento alla riforma della costituzione britannica, usa l'espressione in modo contraddittorio. Essa appare, una prima volta, con una connotazione nettamente peggiorativa:

<sup>30</sup> J.-P. Brissot, *New Travels in the United States of America, Performed in 1788*, London, J.S. Jordan, 1792, p. 148. Come vedremo più avanti la versione originale francese non contiene, invece, l'espressione corrispondente.

<sup>31</sup> J. Pollock, *Letters to the inhabitants of the town and lordship of Newry*, Dublin, Byrne, 1793, che contiene quattro occorrenze dell'espressione «representative democracy».

<sup>32</sup> Nel primo *pamphlet* l'espressione ricorre addirittura 16 volte; 5 volte nel secondo. Sulla *Society of United Irishmen* cfr. M. Ceretta, *Nazione e popolo nella rivoluzione irlandese. Gli United Irishmen 1791-1800*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

<sup>33</sup> A. O'Connor, *The State of Ireland*, s.l, s.e., s.d. [1798], p. 170.

<sup>34</sup> Su Thelwall cfr. M. Scrivener, *Seditious Allegories. John Thelwall and Jacobin Writing*, University Park (PA), Penn State University Press, 2001.

Modern legislators, therefore, have invented what is called a representative democracy; which is, in reality, if you adhere to the strict definition of terms, no democracy at all; because, if the representatives are vested with the complete and full powers of the state, I think I shall be able to state to you, that this is the only thing which really, justly and properly, can be called an *aristocracy*<sup>35</sup>.

Thelwall, però, arriva poi a concludere che «*we ought to consider the government of this country, as a representative democracy; admitting at the same time, the check and control of an hereditary aristocracy, called the House of Lords*»<sup>36</sup>, riproponendo in tal modo l'idea, ampiamente circolante all'epoca, della costituzione britannica quale governo misto, e presentando la «representative democracy» come perfettamente compatibile con quest'ultimo. Nello stesso anno un altro esponente del radicalismo inglese, Charles Pigott, pubblica il suo *Political dictionary*; l'espressione «representative democracy» non vi compare, ma, al lemma *Republic*, Pigott si pronuncia in favore di una «representative republic», che considera «the best government, as it appears the most rational»<sup>37</sup>.

Sul fronte conservatore si segnala la presenza del termine in relazione al governo della Repubblica francese, contro cui gli inglesi sono in guerra a partire dal 1793, e che tendeva effettivamente ad autorappresentarsi nella fase direttoriale, come vedremo, come una «*démocratie représentative*». In un un *pamphlet* anonimo del 1795 si legge che la Francia dovrà presto «either consolidate itself into a practical representative democracy (such as it is at present in theory) regularly administered and peacefully obeyed, or it will be superseded by some other substantial institution of government»<sup>38</sup>. Il reverendo Henry Gabell, nel 1799, condanna senza appello il neologismo, avendo in mente proprio l'esempio francese: «History teaches us, that no form of government is more susceptible of a spirit of tyranny, than the Democratic; and, if we may judge by the experience of a few years, the boasted discovery in modern politics, the Representative Democracy, far from

<sup>35</sup> J. Thelwall, *Tribune. A periodical publication consisting chiefly of the political lectures of J. Thelwall*, London, Printed for the Author, 1795, p. 210.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 217-218 (corsivo nel testo).

<sup>37</sup> Ch. Pigott, *A political dictionary, explaining the true meaning of words*, London, printed for D.I. Eaton, 1795, p. 116. Su Pigott cfr. S. Jang, «*The Overturning of an Arbitrary Government: Pigott's Radical Challenge to Standard Lexicography*», in «*Texas Studies in Literature and Language*», 58 (2016), 3, pp. 251-277.

<sup>38</sup> *Considerations on the principal objections against overtures to peace with France*, London, John Stockdale, 1795, p. 7.

an exception to the general rule, is of all others the most ferocious and sanguinary»<sup>39</sup>. Il giurista scozzese John MacLaurin, ragionando di quelli che chiama «French Principles», li identifica non con la dottrina di Rousseau, bensì con quella di Marchamont Needham, ossia con l'idea che «a representative Democracy, the members of which are freely and successively chosen by the People, is the best Government»<sup>40</sup>.

Vanno segnalate due ulteriori occorrenze settecentesche dell'espressione in ambito britannico, riferite a traduzioni di testi classici e alla natura antica o moderna della «representative democracy». Recensendo la *Costituzione degli Ateniesi* dello pseudo-Senofonte tradotta da James Morris (1794), un autore anonimo precisa che «in the ancient republics a representative democracy was utterly unknown»<sup>41</sup>. Lo storico e traduttore John Gillies nella prefazione alla sua edizione del secondo libro della *Politica* di Aristotele (1797) afferma – all'opposto – che, in relazione alla descrizione della costituzione ateniese proposta dal filosofo greco, «we shall be often tempted to believe that we are persuing the code of a certain modern representative democracy»<sup>42</sup>.

#### 4. La «démocratie représentative» in Francia: da neologismo a programma di governo

La Francia rivoluzionaria di fine Settecento rappresenta il contesto nel quale l'espressione che ci interessa conosce la maggiore diffusione, arrivando ad identificarsi con un vero e proprio programma di governo nella fase del Direttorio. Nel dibattito francese pre-rivoluzionario l'espressione «démocratie représentative» non è del tutto assente e si trova associata, a partire dagli anni Settanta, alla forma di governo delle

<sup>39</sup> H. Gabell, *A Discourse Delivered on the Fast-day in February 1799: In the Church of St. Lawrence, Winchester*, London, T. Cadell Jun. and W. Davies, 1799, pp. 23-24. L'espressione compare anche nella traduzione di un libello controrivoluzionario francese (T.G. De Lally-Tolendal, *A Defence of the French Emigrants*, London, T.N. Longman, 1797, p. XVII), in un passo tratto dall'opera di Mallet Du Pan *Correspondance politique pour servir à l'histoire du républicanisme français*.

<sup>40</sup> J. MacLaurin, *The Works of the Late John MacLaurin*, vol. I, Edinburgh, J. Ruthven and Sons, 1798, p. 173. Cfr. anche l'occorrenza dell'espressione presente in una recensione al volume di B.H. Malkin *Essays on subjects connected with civilization* (London, E. Hodson, 1795) pubblicata in «The Monthly Review», April 1796, p. 386.

<sup>41</sup> Art. X. *The Constitution of the Athenians*, in «The Analytical Review, or History of Literature domestic and foreign», XIX (1794), May-August, p. 493.

<sup>42</sup> J. Gillies, *Aristotle's Ethics and Politics, comprising his Classical Philosophy*, vol. II, London, A. Strahan, T. Cadell and W. Davies, 1797, p. 67.

Province Unite olandesi, ma senza approfondimenti rispetto al suo contenuto ideologico<sup>43</sup>. In coincidenza con la svolta rivoluzionaria e fino al 1793 gli usi della locuzione sono ancora piuttosto rari, e sono proposti da autori, come Condorcet e Brissot, che guardavano con interesse al modello statunitense. È noto che Condorcet si serva del sintagma in almeno due occasioni, nelle già evocate *Lettres d'un bourgeois de New-Haven à un citoyen de Virginie, sur l'inutilité de partager le pouvoir législatif en plusieurs corps* (pubblicate in forma anonima nel 1788)<sup>44</sup> e, in opposizione a «démocratie immédiate», in un articolo pubblicato nel 1790<sup>45</sup>. Un'espressione alternativa, «démocratie représentée», viene coniata nel 1790 da Louis-Charles de Lavicomterie<sup>46</sup>, e riutilizzata un anno più tardi da Brissot, non solo nel *Discours sur les conventions*, spesso citato in questo senso<sup>47</sup>, ma, ancor prima, nel *Nouveau voyage dans les États-Unis*<sup>48</sup>. Non ci risulta sia mai stato segnalato il fatto che lo stesso Brissot usa, al plurale, l'espressione «démocratie représentative» già nel 1789, in un passo che si configura come una vera e propria difesa della nuova forma di governo, da lui contrapposta alla «démocratie»<sup>49</sup>.

Nel 1792, la pubblicazione della traduzione francese del testo di Adams già ricordato potrebbe aver contribuito alla familiarizzazione con il sintagma «démocratie représentative» da parte del pubblico

<sup>43</sup> J.A. De Siéronne, *La richesse de la Hollande*, Londres, aux dépenses de la Compagnie, 1778, p. 70 (si tratta della prima occorrenza registrata in assoluto di una delle versioni del sintagma in un testo a stampa); A.-M. Cerisier, *Tableau de l'histoire générale des Provinces-Unies*, vol. VI, Utrecht, B. Wild, 1780, p. 500.

<sup>44</sup> Il testo di Condorcet è incluso in F. Mazzei, *Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique septentrionale*, vol. I, Colle et Paris, Froullé, 1788, pp. 267-371 (l'espressione si trova a p. 361).

<sup>45</sup> N. de Condorcet, *Aux amis de la liberté, sur les moyens d'en assurer la durée*, in «Journal de la Société de 1789», 10 (1790), 7 août, pp. 1-14, 3. Cfr. R. Monnier, «Démocratie représentative» ou «République démocratique»: de la querelle des mots (république) à la querelle des anciens et des modernes, in «Annales historiques de la Révolution française», 3 (2001), pp. 1-21.

<sup>46</sup> L.-C. de Lavicomterie, *Du peuple et des Rois*, Paris, s.e., 1790, pp. 111 e 119.

<sup>47</sup> J.-P. Brissot, *Discours sur les conventions, prononcé à la société des amis de la constitution, séante aux Jacobins, le 8 août 1791* (Paris), Imprimerie du Patriote français, p. 17.

<sup>48</sup> J.-P. Brissot, *Nouveau voyage dans les États-Unis de l'Amérique septentrionale fait en 1788*, t. I, Paris, Buisson, avril 1791; come abbiamo già segnalato, nella traduzione inglese di questo testo «démocratie représentée» è tradotta con «representative democracy». Cfr. F. Mazzanti Pepe, *Il modello americano in Brissot*, in C. Carini (a cura di), *Dottrine e istituzioni della rappresentanza (XVII-XIX secolo)*, Firenze, CET, 1990, pp. 127-165, 138.

<sup>49</sup> P.-J. Brissot de Warville, *Plan de conduite pour les députés du peuple aux États-Généraux de 1789*, s.l., s.e., avril 1789, pp. 30-31 («Le pouvoir législatif n'a jamais été mieux confié qu'à des démocraties représentatives, qui changent à certaines époques; elles peuvent faire d'aussi bonnes loix, que des cohues tumultueuses peuvent en faire de mauvaises»).

francese<sup>50</sup>. Lo scritto di Adams costituisce una delle fonti dichiarate di un trattato (anonimo, ma attribuito allo stampatore e giornalista olandese Élie Luzac) pubblicato nello stesso anno, in cui si afferma che l'antica costituzione ateniese, al tempo degli Arconti, era «un mélange d'Aristocratie, & de Démocratie représentative, c'est-à-dire, un gouvernement, auquel le peuple n'a d'autre part, que celle de choisir ses supérieurs et ses maîtres»<sup>51</sup>; come già in Adams, dunque, anche qui l'espressione è richiamata con valenza peggiorativa. Al contrario, un manifesto redatto a Parigi dagli esuli dal Belgio e dal principato di Liegi – territori entrambi occupati, in quel momento, dagli austriaci – proponeva, già nell'aprile del 1792, una bozza di Costituzione in cui la forma di governo di un'auspicata Repubblica belga unitaria era individuata nella «*démocratie représentative*»<sup>52</sup>.

Pierre Rosanvallon ha decisamente esagerato nel sostenere che l'uso dell'espressione «*démocratie représentative*» si riscontri all'interno di una «*foule de brochures*» pubblicate nel 1793<sup>53</sup>. Più correttamente, Claudine Wolikow ha segnalato come in vari scritti dell'epoca rivoluzionaria spesso ricondotti alle origini della categoria di «democrazia rappresentativa» i due elementi semantici che la costituiscono (democrazia e rappresentanza) siano, in realtà, giustapposti o affiancati piuttosto che integrati<sup>54</sup>: è il caso, in particolare, dei testi di Thomas Paine<sup>55</sup>. All'interno del dibattito costituente del 1793 la stessa Wo-

<sup>50</sup> J. Adams, *Défense des constitutions américaines*, t. II, Paris, Buisson, 1792.

<sup>51</sup> *Lettres sur les dangers de changer la constitution primitive d'un gouvernement public. Écrites à un Patriote Hollandais*, Londres, s.e., 1792, p. 29. La stessa affermazione si trova, riferita alla Repubblica di San Marino, in un articolo della «*Feuille villageoise*» (t. IV, n. 21, 20 février 1794, p. 485).

<sup>52</sup> *Manifeste des Belges et Liégeois unis*, Paris, s.e., l'an 4 de la liberté française (avril 1792), p. 30 (corsivo nel testo).

<sup>53</sup> P. Rosanvallon, *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Paris, Gallimard, 2000, p. 57.

<sup>54</sup> C. Wolikow, *1789-an III: l'émergence de la «démocratie représentative»*, in *L'an I et l'apprentissage de la démocratie*, Saint-Denis, éd. PSD, 1995, pp. 53-69.

<sup>55</sup> Paine parla, in relazione al governo degli Stati Uniti, di «representation ingrafted upon democracy» (T. Paine, *Rights of Man. Part the second. Combining principles and practice*, London, J.S. Jordan, 1792, p. 33). L'espressione è tradotta con «représentation greffée sur la démocratie» (Id., *Droits de l'homme, seconde partie, réunissant les principes et la pratique*, Paris, Buisson et Testu, 1792, p. 43); una diversa traduzione, realizzata da Xavier-François Lanthenas (che incontreremo più avanti), recita invece «représentation basée sur la démocratie» (Id., *Théorie et pratique des droits de l'homme*, Paris, chez les Directeurs de l'Imprimerie du Cercle Social, 1792, p. 44). Da segnalare che in una anonima recensione al volume si afferma che «notre auteur préfère la démocratie représentative & on n'en doit point être surpris, puisque c'est le système des Américains» (in «*Journal Encyclopédique ou universel*», t. V, n. XIX, 10 juillet 1792, p. 308).

likow ha segnalato la presenza dell'espressione «*démocratie représentative*» in un intervento del montagnardo Didier Thirion; oltre a contrapporsi alla «*démocratie pure*»<sup>56</sup>, questa si identifica per Thirion con la creazione di un vero e proprio «*peuple de représentants*» (l'idea è quella di un'assemblea composta da almeno mille deputati)<sup>57</sup>. Abbiamo rintracciato, sempre in relazione al 1793, un'altra occorrenza che mostra chiaramente come il senso del sintagma fosse tutt'altro che univocamente interpretato quale fusione tra principio democratico e governo rappresentativo: si trova all'interno del trattato dell'ebreo moravo e scrittore giacobino Lucius Junius Frey, *Philosophie sociale*. Qui, in un capitolo che ha per titolo *Démocratie. Aristocratie. Monarchie. Démocratie représentative* (da segnalare il fatto che si tratta, a nostra conoscenza, della prima comparsa dell'espressione in un titolo), si trova questo passo di non facile interpretazione, che unisce elementi di uguaglianza sociale a un'idea di rappresentanza legata alla «capacità»:

La *démocratie représentative*, seul régime du souverain primitif, est aussi le seul salutaire. On en découvre la raison dans cette pondération parfaite, d'après laquelle, quelle que soit leur force ou leur capacité, chacun des membres reçoit une portion de nourriture égale à ses besoins [...]. Il nous faut donc conclure, que le Régime (gouvernement) dans lequel la volonté générale [est] sans cesse exécutée représentativement, par le membre le plus capable et le plus propre, est le seul légitime [...]<sup>58</sup>.

L'espressione si trova poi in uno scritto del 1794; non ne viene approfondito il significato, ma è interessante notare che l'autore, il membro della Convenzione François-Louis Bourdon, sembra dare per assodato che possa così definirsi il regime vigente in Francia<sup>59</sup>.

La relativa fortuna dell'espressione nel quinquennio che va dall'apertura della fase termidoriana al colpo di Stato del 18 brumaio (27 luglio 1794 – 9 novembre 1799) è stata sottolineata (ma scarsamente documentata) dalla storiografia<sup>60</sup>; Pierre-Antoine Antonelle, in particolare, è ritenuto il fondatore, in questa fase, di una vera e propria

<sup>56</sup> D. Thirion, *La pierre angulaire de l'édifice constitutionnel*, Paris, Imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale, mai 1793, p. 13.

<sup>57</sup> Cfr. C. Wolikow, *1789-an III: l'émergence de la «démocratie représentative»*, cit., p. 61.

<sup>58</sup> L.J. Frey, *Philosophie sociale dédiée au peuple français*, Paris, Froullé, 1793, pp. 234-235.

<sup>59</sup> F.-L. Bourdon, *Bourdon (de l'Oise), À ses collègues et à ses concitoyens*, s.l., s.d. [1794], p. 4.

<sup>60</sup> P. Serna, *Antonelle, aristocrate révolutionnaire, 1747-1817*, Paris, Éditions du Félin, 1997; Id., *Un programma per l'opposizione di sinistra sotto il Direttorio: la democrazia rappresentativa*, in «Società e storia», 76 (1997), pp. 319-343, 319; B. Gainot, 1799, un



ideologia della «*démocratie représentative*»<sup>61</sup>. Questa visione, come ha ricordato Eugenio Di Rienzo, «si era sviluppata nel cuore del conflitto politico successivo alla caduta di Robespierre, con un sofferto distacco dall'esperienza costituzionale del 1793»<sup>62</sup> ed era principalmente animata dai cosiddetti neogiacobini, i quali iniziano ad usare massicciamente, in questa fase, l'espressione con accezione positiva. Nel novembre del 1794 Jean-Claude Hippolyte Méhée, già sodale di Robespierre, porta avanti una campagna retrospettiva contro il regime di quest'ultimo; in un articolo pubblicato ne «*L'Ami des Citoyens*» dichiara che stabilire «une *démocratie représentative de vingt-cinq millions d'hommes, n'est pas une chose assez ordinaire pour qu'il y ait à s'étonner de voir les opinions partagées*»<sup>63</sup>. Il conte Lenoir-Laroche (direttore del *Moniteur* e futuro pari di Francia sotto la Restaurazione), in un testo pubblicato nel «*Mercure Français*» nel gennaio del 1795<sup>64</sup>, enfatizza la dimensione di contrapposizione tra il Terrore giacobino, assimilato ai modelli democratici antichi, e la «*démocratie représentative*»<sup>65</sup>: «La seule différence entre la *démocratie représentative* et la *démocratie pure* c'est que dans celle-ci le peuple était lui-même *corps législatif*, et que dans l'autre il ne peut exercer cet acte de la souveraineté que par ses *représentants*»<sup>66</sup>.

*nouveau jacobinisme? La démocratie représentative, une alternative à brumaire*, Paris, CTHS, 2001.

<sup>61</sup> P. Serna, *Un programma per l'opposizione di sinistra sotto il Direttorio: la democrazia rappresentativa*, cit., pp. 319-343. Serna si sofferma più sul progetto ideologico di «*démocratie représentative*», articolato da Antonelle nei *pamphlet* del gennaio 1795 *Le contraste de sentimens, ou le citoyen Delacroix en présence d'un démocrate* e *Motion d'ordre à l'occasion de la brochure de Louvet*, nonché dalle colonne del «*Journal des hommes libres de tous les pays*», che sulle effettive occorrenze del termine all'interno dei suoi scritti (reperite da noi nei due *pamphlet* citati e nei numeri del 19, 29 e 30 marzo, 22 aprile 1796 e 18 gennaio 1797 del periodico).

<sup>62</sup> E. Di Rienzo, *Antichi e moderni*, in Id., *Sguardi sul Settecento. Le ragioni della politica tra antico regime e rivoluzione*, Napoli, Guida, 2007, pp. 171-200, 187.

<sup>63</sup> Felhémési [J.-C.H. Méhée], *Discussion sur les jacobins*, in «*L'Ami des Citoyens*», 29 brumaire an III [19 novembre 1794], p. 1.

<sup>64</sup> Viene presentato come frammento di un'opera di imminente pubblicazione. L'unico testo di Lenoir-Laroche edito in forma autonoma in quell'anno è *De l'esprit de la constitution qui convient à la France, et examen de celle de 1793*, Paris, Agasse, an III [1795]; qui figura un capitolo che ha qualche somiglianza con il nostro testo, ma in esso l'espressione «*démocratie représentative*» non è utilizzata, in favore della più comune «*gouvernement représentatif*».

<sup>65</sup> Analogamente, in un articolo apparso nella «*Décade philosophique, littéraire et politique*» si fa riferimento alla «*plaie profonde*» causata dalla «*conspiration du 31 mai*» alla «*démocratie représentative*» (in «*La décade philosophique, littéraire et politique*», 34, 10 germinal an III [30 marzo 1795], p. 24).

<sup>66</sup> J.-J. Lenoir-Laroche, *Que la République est le seul gouvernement qui convienne à la France, et des avantages de la démocratie représentative*, in «*Mercure Français*», 22 (1795), 9 janvier, p. 294. Lo stesso articolo è pubblicato in contemporanea, col diverso titolo *De*

Sempre all'inizio del 1795 l'espressione appare anche in una *brochure* che contiene un progetto di legge a firma di Xavier-François Lanthenas, traduttore dall'inglese di varie opere di Thomas Paine, membro della Convenzione e vicino all'ambiente dei girondini<sup>67</sup>.

La sintesi di questa visione ideologica è contenuta in alcuni discorsi parlamentari del periodo. Nella seduta del 27 ottobre 1794 il neogiacobino Pierre Joseph Duhem suscita le risa dei suoi colleghi riferendosi a «une démocratie démocratique comme la nôtre [...], je veux dire dans une démocratie représentative, comme à Athènes, par exemple»<sup>68</sup>. Più seriamente Lazare Carnot, uno dei principali oppositori di Robespierre all'interno del Comitato di Salute Pubblica, nel discorso tenuto il 24 marzo 1795 identifica il rapporto tra eletti ed elettori, in una «démocratie représentative», come un «mandat tacite, mais impératif» che deve portare i primi ad esprimere la volontà della maggioranza dei francesi:

Si vous croyez qu'elle se trompe, cette majorité, éclairez-la, c'est votre devoir; mais si elle s'obstine à vouloir ce qui même à vos yeux pourroit être contre ses intérêts, vous devez, ou lui rendre son mandat, ou voter comme elle le veut ou comme elle l'intend. Tel est le principe irréfragable de la démocratie représentative: autrement, citoyens, il faut renoncer au gouvernement populaire, il faut déclarer que nous sommes sous le régime aristocratique [...]<sup>69</sup>.

Il deputato Pierre Guyomar vede nella «démocratie représentative» la formula sintetica di un sistema basato sull'elezione diretta dei deputati e sul suffragio universale:

Or, la démocratie représentative, fondée sur l'égalité des droits, exige que tout citoyen donne sa voix pour l'élection des représentants. En effet, le peuple doit faire lui-même ce qu'il peut faire, et ne déléguer que ce qu'il ne peut pas faire. Or, les assemblées primaires pouvant élire immédiatement ne doivent pas en déléguer les fonctions. C'est à la majorité, non à la minorité, de faire les élections dans le vrai système

*la démocratie représentative*, ne «L'Esprit des journaux françois et étrangers. Par une société de gens de lettres», janvier 1795, pp. 133-151.

<sup>67</sup> F.-X. Lanthenas, *Projet de loi, ou cadre pour l'institution des fêtes décennaires*, Paris, Imprimerie Nationale, nivôse an III [gennaio 1795], p. 3: «Ce que nous avons à produire n'offre aucun modèle dans l'histoire, l'unité & la démocratie représentative d'une aussi grande République que la nôtre n'ont jamais été réalisées: il nous faut donc trouver des institutions très nouvelles». Cfr. P. Leech, *Cosmopolitanism, dissent, and translation. Translating radicals in eighteenth-century Britain and France*, Bologna, Bononia University Press, 2020, pp. 102-112.

<sup>68</sup> Cfr. «L'Ami des Citoyens», 8 brumaire an III [29 ottobre 1794], p. 5.

<sup>69</sup> Cfr. «Journal des débats et des décrets», 911, 4 germinal an III [24 marzo 1795], p. 54.

représentatif [...]. Une fois que le peuple aurait nommé ses électeurs, il ne serait plus rien, tandis qu'il doit être dans le système représentatif, la source immédiate d'où doivent découler tous les pouvoirs<sup>70</sup>.

Nel 1796 si riscontra l'uso del sintagma da parte dei congiurati neogiacobini guidati da Babeuf; l'autore delle *Observations d'un patriote de bonne foi sur la proclamation du Directoire exécutif aux citoyens de Paris, affichée dans cette commune en germinal an 4* si autoproclama «zélateur de la franche, de la pure démocratie représentative, & telle qu'elle convient à un grand peuple»<sup>71</sup>. Un altro giacobino ed ex convenzionale in esilio, Bertrand Barère, usa nel 1796 la formula «républiques démocratiques représentatives»<sup>72</sup>.

Ma la nozione di «démocratie représentative» mantiene, a questa altezza cronologica, una dimensione polisemica, e il suo reale significato è oggetto di controversia. Un oppositore del nuovo regime direttoriale, Adrien Lezay, polemizza contro il suo utilizzo, ritenendola la negazione della «démocratie»: «Je me représente la Démocratie par une armée dont les soldats seroient tous Généraux, et la Démocratie représentative comme une fièvre avec redoublement»; concludendo che «où il faut des Représentants, il n'y a plus de Démocratie»<sup>73</sup>. Un altro pubblicista che si firma Ch. His, dalle colonne del «Républicain Français», contesta l'uso dell'espressione:

Le principe fondamental de la démocratie, est que le *peuple SEUL* fasse des lois. Ces deux expressions *démocratie* et *représentative* sont contradictoires. Ce qui fait qu'un gouvernement *n'est pas* démocratique, c'est que le peuple y est *représenté*. Ainsi ceux qui demandent une démocratie représentative, demandent une absurdité<sup>74</sup>.

Nel 1797 l'espressione è rintracciabile all'interno di due opere storiche sulla Rivoluzione francese: se François Pagès la applica alla breve

<sup>70</sup> Discorso del 15 luglio 1795, cit. in B. Gainot, *Pierre Guyomar et la revendication démocratique dans les débats autour de la constitution de l'an III*, in R. Dupuy (sous la direction de), 1795. *Pour une République sans Révolution*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1996, pp. 261-273.

<sup>71</sup> *Copie des pièces saisies dans le local que Babeuf occupait lors de son arrestation*, Paris, Imprimerie Nationale, frimaire an V [novembre-dicembre 1796], p. 123.

<sup>72</sup> B. Barère, *La liberté des mers, ou le gouvernement anglais dévoilé*, t. I, imprimé en France, s.e., ventôse an IV [febbraio-marzo 1796], p. 274.

<sup>73</sup> A. Lezay, *Qu'est-ce que la constitution de 95?*, Paris, Migneret et Maret, an III [1795], p. VIII.

<sup>74</sup> Cfr. «Le Républicain Français», 933, 29 prairial an III [17 giugno 1795], p. 5826 (corsivi nel testo).

esperienza della Costituzione del 1791 («l'inauguration de la démocratie représentative entée sur la monarchie»<sup>75</sup>) Jacques Necker afferma che «dans une démocratie représentative, les propriétaires y eussent-ils momentanément toutes les places, ne seroient pas moins en respect continuel devant les préjugés et les passions de la multitude»<sup>76</sup>.

La definizione – proposta, come abbiamo visto, da Guyomar – della «démocratie représentative» come quel governo in grado di garantire al popolo, secondo la celebre raccomandazione di Montesquieu, il diritto di «faire lui-même ce qu'il peut faire, et ne déléguer que ce qu'il ne peut pas faire» sembra essere prevalente nelle autorappresentazioni della Repubblica direttoriale nonché, in modo ancor più significativo, delle «Républiques soeurs», i governi satellite formati a fine secolo nei territori occupati militarmente dai francesi<sup>77</sup>. I testi che abbiamo esaminato rimandano soprattutto a due ambiti, quello italiano e quello svizzero.

## 5. Esportare la «démocratie représentative»: le Repubbliche italiane e la Repubblica Elvetica

Rispetto al dibattito che si sviluppa nei territori italiani non c'è molto da aggiungere a quanto la storiografia ha già segnalato: le occorrenze, abbastanza numerose, del sintagma «democrazia rappresentativa» sono quasi tutte concentrate nel periodo 1797-1799 e trovano nell'opera di Giuseppe Compagnoni un maturo tentativo di definizione della categoria<sup>78</sup>. Tra quelle non ancora note che abbiamo reperito, una è molto interessante in quanto particolarmente precoce (1791): si trova in un opuscolo anonimo che contiene una feroce critica della Costituzione francese di quell'anno, la cui forma di governo è definita

<sup>75</sup> F. Pagès, *Histoire secrète de la Révolution française*, t. I, Paris, Jansen, an V [1797], p. 362.

<sup>76</sup> J. Necker, *De la Révolution française*, t. I, Paris, Maret, an V [1797], p. 71. Altre due occorrenze dell'espressione si riscontrano in ivi, pp. 61 e 63.

<sup>77</sup> Nella stampa periodica francese degli anni 1797-1799 l'uso dell'espressione «démocratie représentative» è associato, in circa la metà dei casi, alle Repubbliche Batava, Elvetica e a quelle d'Italia.

<sup>78</sup> Sul tema si vedano S. Mastellone, *La democrazia rappresentativa nel pensiero del «giacobino» Giuseppe Compagnoni*, in S. Rota Ghibaudi, F. Barcia (a cura di), *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 811-831; E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1991, pp. 50 e 507; L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., pp. 177-222.

una democrazia rappresentativa brigliata dal *veto* suspensivo del Re, ed ove i più poveri solamente sono esclusi formalmente dalla Sovranità: ma nel *fatto* come le cariche, e le dignità girano in un circolo abbastanza piccolo di Ricchi, di Filosofi, o sotto-Filosofi combinati, ciò non è pel momento, che una specie di oligarchia filosofica, aspettando che divenga qualch'altra cosa<sup>79</sup>.

All'interno del «triennio repubblicano» si segnala il testo anonimo *Colpo d'occhio sull'istoria della rivoluzione di Francia* (1798), in cui si afferma che i francesi «costruirono la Democrazia Rappresentativa»<sup>80</sup>. Il governo della Repubblica Cisalpina viene definito una «democrazia rappresentativa» nel *Proclama de' Consigli legislativi per la Costituzione dell'anno VI* del 1° settembre 1798<sup>81</sup>. Felice Mariottini, prelado e umanista tifernate che aveva aderito alla Repubblica Romana, si serve dell'espressione nel suo *Congressi del Monte Sacro* (1799), contrappo-  
nendola alla «democrazia individuale»<sup>82</sup>.

Non mancano i contestatori nei confronti della nuova formula. Contro ogni forma di democrazia si pronuncia, ad esempio, Vittorio Barzoni, bresciano operante a Venezia; in uno dei dialoghi di cui è composto il suo *Equatore* (1797) egli smaschera, usando l'ironia, la dimensione aristocratica del nuovo regime:

La natura creando degl'imbecilli, dei valetudinarij, degli stupidi, conservando dei vecchj impotenti, degl'idioti, tanti esseri infine assolutamente incapaci di sostenere la loro frazione di Sovranità, ed esposti al pericolo di vedersela usurpata, pare che abbia suggerito l'idea di deferire il voto reale di tutti gl'individui, al presunto voto di quella classe d'Uomini che sono più savj, più illuminati e che ponno essere più fermi manutentori de' nazionali diritti, additando una Democrazia rappresentativa<sup>83</sup>.

Su posizioni analoghe l'ecclesiastico toscano Giovanni Marchetti, che polemizza apertamente contro l'uso dell'espressione:

Laonde la moderna invenzione *della rappresentanza*, per mezzo della quale alcuni pochi Deputati, comunque scelti dal popolo, vadano in una Assemblea a deliberare e ri-

<sup>79</sup> *Esame della nuova Costituzione francese fatto da un segretario dell'Assemblea Costituente*, Coblenz, s.e., 1791, p. 68.

<sup>80</sup> *Colpo d'occhio sull'istoria della rivoluzione di Francia fino al Trattato di Leoben*, Sammarino, presso l'Onofri, 1798, p. 4.

<sup>81</sup> *Leggi della Repubblica Cisalpina dal giorno dell'attivazione della Costituzione dell'anno sesto*, vol. I, Milano, Stamperia italiana e francese a S. Zenò, anno VII [1798], p. 41.

<sup>82</sup> *I Congressi del Monte Sacro. Congresso primo del primo semestre sul presente governo*, Roma, presso il Citt. Stampator Cracas, anno VII [1799], p. 33.

<sup>83</sup> *L'Equatore. Conversazione libera*, Amburgo, s.e., 1797, pp. 17-18.

solvere secondo le loro vedute, dicendo poi che quella loro propria è *la volontà universale*; quest'invenzione non fa e non crea altro che una *Democrazia rappresentativa*, cioè a dire una Democrazia a posticcio, una falsità reale, una ciarlatanata, per cui il popolo dee pigliare in prestito una volontà de' suoi Deputati, e figurarsi e credere di aver voluto e di aver fatto ciò che il più delle volte sarà totalmente opposto alla sua volontà<sup>84</sup>.

In Svizzera<sup>85</sup>, negli stessi anni si assiste all'imposizione da parte francese di una effimera Repubblica Elvetica «una e indivisibile». Nel testo della Costituzione (art. II) si certifica che la forma di governo della Repubblica «sera toujours une démocratie représentative»: in questa forma solennemente perennizzata l'espressione appare, dunque, per la prima volta in un testo costituzionale<sup>86</sup>, e se ne diffonde l'uso. In uno scritto in forma di dialogo, pubblicato nel 1798, un cittadino svizzero spiega a un francese che il governo della Repubblica Elvetica è «le même que le vôtre», ossia una «démocratie représentative»<sup>87</sup>. Il consigliere Huber, in un discorso pronunciato alla seduta del Gran Consiglio del 17 maggio 1798, qualifica la «démocratie représentative» come «la meilleure forme de gouvernement»<sup>88</sup>, opinione condivisa da V. Bosset, autore nello stesso anno di un volume di *Considérations politiques*<sup>89</sup>. Le fluttuazioni semantiche del sintagma e persino i ripensamenti sul suo reale significato, però, persistono; sono ben registrati in un testo di Benjamin Jain, *Essai sur la nature et les principes du*

<sup>84</sup> *Delle metamorfosi vedute da Basilde l'eremita sul terminare del secolo XVIII*, Livorno, presso G.D. Giorgi, 1799, pp. 78-79; cfr. G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1974.

<sup>85</sup> La ricerca sul contesto svizzero andrebbe, naturalmente, integrata con l'analisi delle fonti in lingua tedesca, esorbitante rispetto ai limiti di questo saggio.

<sup>86</sup> *Projet de Constitution Helvétique*, Basle, Decker, 1798, p. 3. Si sofferma sul punto R.R. Palmer, *The Age of the Democratic Revolution. A Political History of Europe and America, 1760-1800*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2014 (prima ed. 1964), pp. 16 e 678-683.

<sup>87</sup> *Dialogue sur les bourgeoisies entre un français, un bourgeois et un habitant*, Lausanne, s.e., 1798, pp. 4-5. L'espressione si trova anche nel *Catéchisme de la Constitution Helvétique*, Lausanne, Lacombe, 1798, p. 20; il testo, anonimo, è attribuito a Gabriel-Antoine Miéville. Cfr. D. Tosato-Rigo, *Une didactique des droits de l'homme? Autour de quelques catéchismes républicains helvétiques*, in Aa. Vv., *Menschenrechte und moderne Verfassung. Die Schweiz im Übergang vom 18. zum 19. Jahrhundert*, Akten des Kolloquiums an der Universität Freiburg/Schweiz, 18.-20. November 2010, Genève, Slatkine, 2012, pp. 275-295.

<sup>88</sup> Cfr. «Journal du Corps Législatif et bulletin officiel», 19 (1798), 22 mai, p. 155. L'espressione ricorre in vari discorsi pronunciati nel 1799 da membri del Direttorio elvetico: cfr. «Bulletin officiel du Directoire Helvétique», 28 (1799), 2 août, p. 217; 38 (1799), 15 août, p. 305; 51 (1799), 30 août, p. 410; 3 (1799), 4 septembre, p. 21.

<sup>89</sup> V. Bosset, *Considérations politiques sur l'Impôt convenable au Gouvernement Helvétique, d'après sa Constitution et la localité du pays*, s.l., s.e., août 1798, p. 7.

*système représentatif* (1799). Dopo aver proclamato l'eccellenza della «*démocratie représentative*»<sup>90</sup> questi, in una sorta di *errata corrige* finale, scrive:

*Démocratie représentative*: j'eusse dû dire: *Système* ou *Gouvernement représentatif*: car là où la grande majorité du Peuple ne se mêle ni de *Législation* ni de *Gouvernement*, d'une manière immédiate; là où cette majorité ne fait que déléguer les Pouvoirs, sans les exercer elle-même, là, il n'y a pas de *Démocratie*<sup>91</sup>.

In altri casi, l'opposizione all'uso dell'espressione è formulata in modo più esplicito; tanto da posizioni conservatrici, come nelle anonime *Observation sur la Constitution Helvétique* (1798)<sup>92</sup>, quanto da posizioni radicali, come nel testo di Jean-Jacques Cart *De la Constitution Helvétique* (1799), in cui la «*démocratie représentative*» è accettata solo in quanto «*malheur inévitable*»; un male che, ad ogni modo, «*détruira nécessairement le corps auquel il s'attache*»<sup>93</sup>.

Svizzero è anche uno degli autori che, da posizioni ferocemente contrapposte al regime del Direttorio, contribuì paradossalmente forse più di ogni altro alla diffusione dell'espressione «*démocratie représentative*» e omologhe a fine Settecento pubblicando in più lingue i suoi scritti: Jacques Mallet Du Pan<sup>94</sup>. Egli aveva contestato, già nel 1796, la validità della formula rivendicata dal governo direttoriale dei Cinquecento, affermando che «*la démocratie pure ou représentative n'est jamais autre chose qu'un système d'oppression de la majorité sur la minorité*», in cui «*il n'existe aucun milieu entre la tyrannie des représentants absolus, et celle du peuple même*»<sup>95</sup>. A partire dal 1798,

<sup>90</sup> B. Jain, *Essai sur la nature et les principes du système représentatif*, Lausanne, Hignou et Comp<sup>e</sup>, 1799, pp. 4 e 17-18.

<sup>91</sup> Ivi, p. 100 (corsiivi nel testo).

<sup>92</sup> *Observations sur la Constitution Helvétique*, Lausanne, Hignou et Comp<sup>e</sup>, juin 1798, p. 4.

<sup>93</sup> J.-J. Cart, *De la Constitution Helvétique*, Lausanne, Luquiens et Hignou, 1799, p. 42. Sul confronto tra «patrioti» e «controrivoluzionari» in Svizzera a fine Settecento cfr. J. Menamkat Favre, *Patriotes et contre-révolutionnaires: luttes pamphlétaires dans le canton du Léman sous la République helvétique*, Lausanne, Bibliothèque Historique Vaudoise, 2005.

<sup>94</sup> Cfr. N. Matteucci, *Jacques Mallet-Du Pan*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1957.

<sup>95</sup> J. Mallet Du Pan, *Correspondance politique pour servir à l'histoire du républicanisme français*, Hambourg, Fauche, 1796, pp. LXVIII, 6 e 40. Un altro controrivoluzionario, Jean-Joseph Mounier, già nel 1795 aveva contestato l'idea che potesse esistere una differenza sostanziale tra la «*démocratie*» e la «*démocratie représentative*» (J.-J. Mounier, *Adolphe ou Principes élémentaires de politique et résultats de la plus cruelle des expériences*).

Mallet Du Pan pubblica a Londra una rivista interamente redatta da lui: il «*Mercure Britannique*», i cui 36 fascicoli sono tutti editi anche in traduzione inglese e italiana<sup>96</sup>. I primi tre numeri del periodico compongono un *Essai historique sur la destruction de la Ligue et de la liberté helvétiques*, ripubblicato immediatamente in forma di *brochure* autonoma in francese e inglese<sup>97</sup>. Qui, rispetto alla pretesa dei francesi di esportare la democrazia rappresentativa, Mallet du Pan scrive: «Que des républicains admissent la chimère d'une démocratie représentative, substituée en France, à la fin du dix-huitième siècle, à une monarchie absolue, on rit de cette illusion»<sup>98</sup>. In un numero successivo del «*Mercure Britannique*», in riferimento alla politica estera del Direttorio nei confronti delle Repubbliche italiane, definisce queste ultime «ces prétendues démocraties représentatives»<sup>99</sup>; e ancora, nel nono fascicolo, parla della «fragilité» e dei «périls d'une démocratie représentative»<sup>100</sup>.

## 6. Conclusione: la prima cristallizzazione della nozione e la sua risemantizzazione dopo Brumaio

Nel 1797, l'identificazione della democrazia ateniese come «*démocratie pure*» e di quella contemporanea come «*démocratie représentative*» è proposta dall'aristocratico *émigré* Montlosier nel suo «*Journal de France et d'Angleterre*»<sup>101</sup>; a fine secolo questa contrapposizione era ormai cristallizzata nel dibattito pubblico, conferendo alla nozione un significato molto vicino a quello che le sarebbe stato (nuovamente) attribuito molto più tardi. A renderne pienamente l'idea è un'opera che si presenta sotto la forma della divulgazione geografica, la *Géographie moderne de la France* di Mahias (1799), in cui, trattando della

*ces*, Londres, s.e., 1795, p. 117. Nel testo ricorre anche l'espressione «*démocratie par représentants*» [pp. VI e 113]).

<sup>96</sup> L'intera collezione della versione italiana del periodico è disponibile in formato digitale (anche se non ricercabile online) nel sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecdigitale/giornali/PUV0127554>.

<sup>97</sup> J. Mallet Du Pan, *Essai historique sur la destruction de la Ligue et de la liberté helvétiques*, Londres, W. et C., 1798; Id., *The History of the Destruction of the Helvetic Union and Liberty*, Boston, Manning & Loring, March 1799.

<sup>98</sup> Cfr. «*Mercure Britannique*», 1-2-3 (1798), p. 109.

<sup>99</sup> Cfr. «*Mercure Britannique*», 6 (1798), 10 novembre, p. 441.

<sup>100</sup> Cfr. «*Mercure Britannique*», 9 (1798), 25 décembre, p. 29. Un'ulteriore occorrenza si segnala nel n. 16 (1799), 10 avril, p. 480.

<sup>101</sup> Cfr. «*Journal de France et d'Angleterre*», 1797, p. 477.



«République démocratique», diffusa nella «pluspart des Républiques de la Grèce», l'autore afferma:

Une nation qui embrasse les formes républicaines, doit [...], si elle est nombreuse, et si elle possède conséquemment un territoire étendu, adopter une autre forme de gouvernement démocratique, et la démocratie qui lui convient le mieux est la démocratie représentative, ou le gouvernement républicain par représentation. Le pouvoir y réside toujours dans le peuple: s'il sort de ses mains pour un tems, il y rentre sans cesse au moyen des élections, pour qu'il en dispose de nouveau en faveur de qui bon lui semble: ainsi le peuple reste toujours souverain, lors même qu'il semble se dépouiller de l'autorité<sup>102</sup>.

Perché questa definizione della nozione, e l'espressione stessa, caddero in disuso per vari decenni dopo di allora? Non sembra azzardato affermare che ciò sia dipeso, almeno in Europa, proprio dalla stretta identificazione creatasi tra il sintagma e la Repubblica direttoriale francese, provocandone il rifiuto sia da parte dei controrivoluzionari, che tendevano a sminuire le differenze tra democrazia rappresentativa e democrazia *tout court*, sia da parte dei repubblicani più radicali, che iniziarono con sempre maggiore frequenza a identificare la «democrazia rappresentativa» con la negazione della democrazia, con un'aristocrazia mascherata. A consolidare quest'ultima lettura, dopo il colpo di Stato del 18 brumaio, contribuì sicuramente il tentativo di adattamento dell'espressione al regime napoleonico operato da Pierre-Louis Roederer nel celebre discorso da lui pronunciato nella seduta del Corpo Legislativo del 13 ventoso anno 9 (4 marzo 1801). In quell'occasione Roederer giustifica l'istituzione delle «listes de notabilité» come pienamente compatibili con la «démocratie représentative», risemantizzando quest'ultima nozione quale sinonimo di «aristocratie élective»:

L'aristocratie elective dont Rousseau a parlé il y a 50 ans est ce que nous appellons aujourd'hui *démocratie représentative* [...]. La démocratie pure est le gouvernement où *tous les citoyens*, sans distinction de naissance, ont une part immédiate à la formation des lois [...]. La démocratie représentative est celle où une partie des citoyens, choisie par l'autre partie, fait les lois et les fait exécuter. Elle est *démocratie* en ce sens que les représentans sont choisis sans condition de naissance, par tous les citoyens sans distinction de naissance. Mais elle est démocratie représentative et non plus démo-

<sup>102</sup> J.-M. Mahias, *Géographie moderne de la France, par les cours des fleuves et des rivières*, t. I, Paris, Le Becq, an VII [1799], p. 129.

cratie pure, parce que ce n'est plus le gouvernement de la totalité des citoyens, mais seulement d'une partie des citoyens<sup>103</sup>.

Mallet Du Pan non esitava invece a definire il regime di Bonaparte «la transmutation subite d'une démocratie représentative en une espèce de république nominale, alliée à des formes absolument monarchiques»<sup>104</sup>. In questa forma problematica, il dibattito sulla «democrazia rappresentativa» era consegnato al secolo successivo; le evidenze lessicometriche mostrano che esso viene quasi abbandonato nelle prime decadi dell'Ottocento, per riprendere – in forme e contesti diversi – solo negli anni Trenta.

<sup>103</sup> P. Roederer, *Mémoires d'économie publique, de morale et de politique*, t. II, n. 1, Paris, Imprimerie du Journal de Paris, s.d. [1801], p. 46. L'equazione tra «democrazia rappresentativa» ed «aristocrazia elettiva» era stata già proposta qualche anno prima nel contesto italiano: cfr. L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., p. 188.

<sup>104</sup> «Mercure Britannique», 36 (1800), 10 février, p. 37.

